

Il Messaggero del Lazio

Anno 70 . N. 151

Giovedì 8 Giugno 1948

Anno 70 . N. 151

Venerdì 6 Giugno 1948

UN NUMERO Lire 15

UN'AUSTERA CERIMONIA A PALOMBARA

All'Arma benemerita il nuovo tricolore

PALOMBARA, 2.

Una mattinata di sole, festosa e calda, rallegra i palombari che già da tempo stazionano a gruppetti in Piazza Vittorio Veneto, in attesa di ore solenni e memorabili: dinanzi alla Caserma si fermano automobili, si nota un traffico davvero eccezionale, da gran cerimonia. Verso le 10.30 un picchetto armato di Carabinieri in alta uniforme si dispone in ordine perfetto al comando del Maresciallo Ceccarelli: poco dopo, dalla «Cannonetta», due uomini discendono con passo cadenzato verso le piazze. Sono due guardie municipali a scorta di un nuovo e fulgido vessillo tricolore, che appoggia la sua asta sulle spalle di un nostro mutilato di guerra. E' la bandiera che Palombara offrirà alla Sezione della «Fedelissima» con lo slancio di un affetto davvero riconoscente. Poi un corteo si forma, si prepara alla manifestazione patriottica: il Corpo Bandistico precede tutti, due militi dell'Arma sorreggono una grande corona d'alloro, le autorità seguono il nuovo drappo. Da Roma è giunto espressamente il Colonnello Carullo Celestino, Comandante il Gruppo Carabinieri «Lazio II»: da Civitavecchia rappresenta la Compagnia il Capitano Camerini Eusebio. La Signora Maria Antonia Silvi ved. Possenti, madre del primo Caduto in guerra di Palombara, è la madrina fierissima del tricolore: l'accompanied il Capitano di Fregata Giacomo Colotto, meaglia d'argento al V. M.

Poi altre autorità: il Sindaco Pe-



Il colonnello Carullo mentre parla al popolo palombarse

trocechi con la Giunta Comunale, il Pretore Paolicelli, il Maresciallo Gris. Lungo il viale degli Olmi il corteo si porta ai piedi della scalinata d'accesso alla Chiesa di S. Biagio, dove l'Arciprete De Angelis celebra una Messa al campo: intanto una moltitudine di popolo fa corona a questo spettacolo austero e commovente.

«Alla nuova bandiera è concesso il diritto di entrare nella Chiesa di Cristo» dice il sacerdote. «Que-

sto valore liturgico viene aumentato dal valore civile e spirituale del drappo, simbolo di un ideale di grandezza». Tutti sentono che il vessillo è la Patria, è la sintesi della storia ultracentenaria di una Arma che compendia gli eroismi più puri e più spicciati: in esso c'è la fedeltà, e i carabinieri hanno l'orgoglio di custodire questo sacro simbolo. «Voi siete la realizzazione del bene che ci aspettiamo nella Patria nostra sotto il

segni della giustizia, della pace e del lavoro».

Ultimato il rito religioso, l'Arciprete benedice il tricolore che la madrina sorregge: un bianco, un rosso e un verde, un'idea, una fede, un simbolo tra le mani di una donna che dalla Grecia ebbe lo schianto del dolore! E' il momento più bello della cerimonia: il picchetto dei Carabinieri s'irrigidisce sull'attenti presentando le armi. Al Giudice Paolicelli non mancano parole di ringraziamento per il dono offerto dal palombarse alla Sezione: al Sindaco Petrocchi non sfugge l'occasione per concedere onore all'Arma benemerita «che sempre ha dato ai cittadini tranquillità e sicurezza». Da vero militare il Colonnello Carullo fu breve nel rispondere, assicurando che i «fedelissimi militi» custodiranno con fierezza il tricolore benedetto da Dio. Al cospetto del bronzo monumento dei Caduti una corona d'alloro ricordava e onorava le gesta dei figli migliori: le note del «Piave» e della «Marcia di ordinanza dei Carabinieri» salutavano quell'attimo memorabile!

Più tardi, sulla piazza, in un tripudio di ovaioni spontanei, il corteo aspettò l'ultimo rito: pochi istanti bastarono per poter vedere il simbolo degli italiani trionfare al sole di maggio dall'austera Caserma della «Benemerita», mentre il Comandante Gris portava la mano al berretto con commosso ma fiero orgoglio!

Foto-testo di

GIUSEPPE CATENACCI

PALOMBARA, 5.

Il giorno prima quei poveri ragazzi in maglia rosso-blu avevano chiuso un campionato con l'ultima delusione calcistica: niente da fare quest'anno, l'avvenire potrà essere con loro più benigno! Spenta l'eco di questa parentesi agonistica, il «Torlonia» cambiava volto, sembrava quasi entusiasta di una nuova prova sportiva: ai margini del campo un pubblico più corretto, meno chiasoso ma tanto ben disposto, si dava convegno per acclamare gli «asti della doppietta» o per deridere le «mirabolanti» «padelle». C'era una nuova esibizione del tiro a piattello e una nuova «caccia» ai premi vistosi: sul tavolo della giuria, fra le carte e i carteggi della «polvere bruciata» spiccava snella ed elegante una coppa offerta da Angiolillo (il direttore di «Tempo»), compagna fedele di discrete somme di denaro in palio.

La gara, sottolineata abbondantemente con la pubblicità delle «locandine» extra-palombari, aveva chiamato in lizza campioni di Montecello, soliti protagonisti della gloria del successo: ben 9 doppiette erano pronte a sfidare i «nostri» eroismi e la battaglia si delineava accanita. Iniziata la «strage» Ranaldi Egidio e Cerino Giuseppe si facevano onore con 4 piattelle nella vittoria che la ridonò la doppietta di Ippoliti Ottorino con bersaglio pieno. All'eliminazione di Vincenzo e Marin Sandro (5 su 5). Agli altri di Montecello (Veroli, fratelli Balestrieri, De

AL «TORLONIA», DUE VITTORIE PALOMBARES

Colpi di fucile e rombo di motori

Volpe vince la Coppa del «Messaggero», nella ginkana motociclistica



La Coppa offerta da «Il Messaggero»

Cesaris, Conti, Pompel e Galante) non rimaneva che svolgere una condotta di tiro ammirabile ma vana per l'ultima fase agonistica. Le vecchie conoscenze di questo sport (Agostini, Lucini, Montagnani, Egidio, Aurizi) davano tutto per tutto a onore della compagine palombarse, vincendo quattro centri su cinque lanci: una brutta parentesi (o una buona «prova», parlano) ce l'aveva il turno di Tullio Massimi: una sfiducia nella vittoria ce la ridonò la doppietta di Ippoliti Ottorino con bersaglio pieno. All'eliminazione di Vincenzo e Marin Sandro (5 su 5). Agli altri di Montecello (Veroli, fratelli Balestrieri, De

cidere le sorti del duello: al primo e al secondo spargoglio nulla di nuovo con i centri di Sinibaldi, Marini ed Ippoliti: al terzo lancio soltanto il nostro Ottorino mandava a pezzi il suo piattello. Trionfo di un palombarse, applausi del pubblico entusiasta e offerta della coppa al vincitore (con il sorriso del colosso avv. Bernasconi e l'«istan-tanea» dell'ecclettico Pompili). A questo primo «smacco forestiero» la ginkana motociclistica doveva riservare nuove sorprese per i centauri di Montorotondo: un percorso obbligato, l'ito di difficoltà, di anelli e doppi anelli, di pedana e di «bilancina» una

gara alleata al cronometro e alla penalità.

Diciotto concorrenti sotto lo sguardo imparziale dell'avv. Romolo Conti, giudice di gara, e di «Teofilo» l'uomo del «via»: rombo di motori possenti e una «cornice» da gran spettacolo. Il nostro giornale aveva offerto una bella coppa e anche questa volta l'ambito premio doveva restare tra noi. Parte Massimi Nicola (su Benelli 175) compiendo il percorso in 3'33": Castellucci di Montorotondo si ritira: è la volta di Mancini P. in 2'54". Poi ancora buono il percorso di Volpe E. (2'40") su Guzzi W. magnifico il tempo di Fierantoni (2'42") per un errore banale di circuito: ammirabile Sbrozzi di Moricone (2'46"): scattante la «Ganna» di Massimi Settimio (2'53"). Gli altri (Cecconi, Leone, Volpe Luigi, Ventricini, Zaccaria, Santivetti, Frosi e Vannicola) si cimentarono rabbiosamente, donando alla gara quel «colore» e di colpi di scena. A Volpe Enrico il Sindaco consegnò orgogliosamente la coppa del «Messaggero»: dai suoi occhi sprizzava gioia perché il trofeo, anche questa volta, restava ad un palombarse. Sfortunata «fin» che con le prime ombre della sera il mio obiettivo fotografico non ce la fece a documentare quell'episodio: poche ore prima, però, la prudenza del mestiere mi aveva suggerito una «istan-tanea» della solitaria e splendente coppa del giornale...

GIUSEPPE CATENACCI